

FISCO E AUTONOMIE LOCALI

www.quotidianofisco.ilssole24ore.com

Bilanci locali. Il Viminale pubblica i numeri sulle risorse 2015 - In 770 enti il fondo è «negativo», e i sindaci girano soldi allo Stato

Tagli, ecco le cifre comuni per comune

Napoli «perde» quasi 51 milioni rispetto all'anno scorso, Roma 46,8 e Milano 36

Gianni Trovati
MILANO

Napoli perde 50,8 milioni rispetto allo scorso anno, Roma ne lascia sul terreno 46,8 e Milano 36. A Genova e Torino la spending cost poco più di 26 milioni mentre a Firenze il conto sfiora i 19 milioni.

Ieri pomeriggio il quadro dettagliato delle **finanze comunali** di quest'anno è uscito dall'ombra, con la pubblicazione da parte del Viminale dei **dati sul fondo di solidarietà** che tocca quest'anno a ogni sindaco. Rispetto agli anni passati l'accelerazione è evidente, e conferma la volontà del Governo di evitare ulteriori rinvii della scadenza per i bilanci preventivi oggi fissata al 31 maggio; altrettanto evidente è la riduzione di risorse a disposizione dei Comuni, per l'effetto combinato della spending review chiesta dall'ultima legge di stabilità e delle "code" delle manovre precedenti. Due dati bastano a inquadrare la questione: 767 Comuni, cioè più del 13% degli enti coinvolti nel meccanismo (sono quelli nelle Regioni a Statuto ordinario in Sicilia e Sardegna), hanno un fondo di solidarietà negativo, cioè si sono visti azzerare il fondo e sono debitori netti dello Stato.

Per capire i numeri diffusi ieri dal ministero dell'Interno, indispensabile ragionieri per costruire i bilanci di quest'anno, bisogna dare uno sguardo al meccanismo che guida i conti locali. I trasferimenti statali sono stati ormai azzerati, e la «perequazione», cioè gli aiuti ai territori più poveri dal pun-

to di vista fiscale, è garantita dai Comuni più ricchi. Ogni sindaco versa al «fondo di solidarietà comunale» il 38,23% dell'Imu generata dall'aliquote standard, e in questo modo si costruisce un bacino da 4,7 miliardi di euro. Qui si incontra il primo problema, perché i tagli hanno finito per colpire anche il fondo, con il risultato che quest'anno solo 4,3 miliardi di euro vengono redistribuiti fra i Comuni, e circa 400 milioni finiscono direttamente allo Stato. Solo Roma, come mostra

PROVE DI ACCORDO

Una settimana di tempo per i correttivi sulle Città metropolitane. In discussione la replica del fondo per le detrazioni Tasi

la tabella in pagina, stacca un assegno da 63,2 milioni, mentre Milano ne garantisce 28,8. I 4,3 miliardi che restano alimentano quindi la perequazione, con cui i Comuni "ricchi" sostengono quelli "poveri".

Il quadro disegnato dai numeri del Viminale è il risultato dei tagli 2015. La differenza più marcata è data dalla spending da 1,2 miliardi imposta dall'ultima legge di stabilità, e assegnata per l'80% in base ai parametri storici e per il resto secondo l'incrocio fra capacità fiscali e fabbisogno standard. Nel gioco intervengono però anche le ricadute 2015 del decreto sul «bonus Irpef» (Dl 66/2014) e della spending re-

view di Monti (Dl 95/2012), che chiedono ai sindaci 288 milioni in più rispetto allo scorso anno. L'ultima variabile, che riguarda i 1.800 Comuni, è rappresentata dai 625 milioni che l'anno scorso sono stati distribuiti per finanziare in parte le detrazioni Tasi, e che quest'anno sono ancora in discussione (la partita vale 90 milioni solo a Milano). Il nodo, come concordato ieri dal nuovo incontro fra sindaci e Governo, sarà sciolto entro una settimana dai tavoli tecnici messi in piedi per affrontare le questioni ancora aperte. Tra queste ci sono i tagli alle Città metropolitane di Firenze, Roma e Napoli, che come ha ribadito ieri il Governo, andranno alleggeriti senza modificare i saldi complessivi a carico degli enti «di area vasta». «Il Governo ha ribattuto il sottosegretario agli Affari regionali Gianclaudio Bressa - non può prendere dal cilindro 27 milioni di euro o usare per le Città parametri diversi rispetto alle Province». Tra le possibilità residue c'è allora quella di finanziare la spesa corrente anche con i proventi dalle dimissioni con la rinegoziazione dei mutui. L'obiettivo, spiega il sottosegretario all'Economia Pierpaolo Barretta, è «un confronto nel merito per portare le questioni condivise all'interno del decreto enti locali». Gli interventi, che riguardano anche le riforme già concordate sul Patto di stabilità e sanzioni, saranno probabilmente nello stesso provvedimento chiamato a distribuire fra le Regioni i tagli da 2,3 miliardi di sanità.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

Nelle città

I numeri del fondo di solidarietà comunale 2015 a confronto con l'anno scorso. Valori in milioni

Comune	2015			2014			Diff. %
	Fondo di solidarietà	Quota Imu trattenuta per alimentazione fondo	Saldo	Fondo di solidarietà	Quota Imu trattenuta per alimentazione fondo	Saldo	
Roma	-63,2	-369,8	-433,0	-16,5	369,7	-386,2	-12,1
Milano	-28,8	-217,1	-246,0	7,2	217,1	-209,9	-17,2
Napoli	324,2	-65,0	259,2	375,0	65,0	310,0	-16,4
Torino	107,1	-102,4	4,7	133,3	102,3	31,0	-84,7
Palermo	124,9	-33,1	91,8	144,6	33,1	111,5	-17,7
Genova	89,2	-65,4	23,8	116,1	65,4	50,7	-53,1
Bologna	19,0	-57,8	-38,7	35,4	57,8	-22,3	-73,4
Firenze	42,7	-52,6	-9,9	61,4	52,6	8,8	-211,8
Bari	22,9	-33,9	-11,0	31,7	33,9	-2,1	-412,5
Catania	63,7	-23,6	40,1	74,5	23,6	50,9	-21,3
Venezia	18,6	-26,3	-7,7	27,7	26,3	1,4	-659,3

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati ministero dell'Interno



QUOTIDIANO ENTI LOCALI
Giorno per giorno tutte le informazioni per le amministrazioni

Sul Quotidiano degli enti locali e della Pa tutti i giorni gli approfondimenti originali per amministratori, dirigenti, funzionari e revisori dei conti.

www.quotidianientilocali.ilssole24ore.com

Finanziamenti. Risparmi fino a 1,4 miliardi in 4 anni

Dalla Cdp un'offerta per rivedere i mutui in 4.400 municipi

Daniela Casciola
ROMA

A poche settimane dall'approvazione del **programma di rinegoziazione di mutui** riservato a **Regioni, Province e Città metropolitane** (si veda il Sole 24 Ore del 27 marzo), il Cda della **Cassa depositi e prestiti** ha deliberato un piano anche per i mutui concessi ai Comuni. L'iniziativa, che riguarda potenzialmente circa 90 mila finanziamenti in favore di 4.400 enti per un ammontare complessivo pari a 13,4 miliardi di euro, potrà liberare risorse - nel periodo 2014-2018 - fino a 1,4 miliardi, che i Comuni potranno destinare a nuovi investimenti o alla riduzione del debito.

Il programma di rinegoziazione consente ai sindaci di allungare la durata di rimborso del proprio debito e ottenere, sulla base delle attuali condizioni di mercato, una riduzione del tasso di interesse medio applicato al portafoglio oggetto di rinegoziazione. In totale, con i programmi di rinegoziazione 2015, Cdp permetterà di liberare risorse a favore di Comuni, Province, Regioni e Città metropolitane per un ammontare complessivo fino a 3 miliardi di euro nel periodo 2015-2018.

L'iniziativa che rientra nei gli obiettivi previsti dal Pia-

no industriale 2013 - 2015 di Cdp di supportare gli enti territoriali nella gestione attiva del proprio debito, risponde alle richieste avanzate nell'ultimo periodo dalle amministrazioni interessate e dall'Anci.

La delibera approvata da Cassa Depositi e Prestiti è stata accolta positivamente dagli amministratori locali, che più volte ne avevano sottolineato la necessità, come strumento che, a fronte delle attuali difficoltà di bilanci dei Comuni, potrà finalmente consentire di ottenere dei risparmi dall'allungamento dei tempi e dalla riduzione ipotizzata dei tassi. Ora la partita si sposta anche sulla possibilità di utilizzare i risparmi per interessi anche per far fronte a esigenze di spesa corrente, e non solo per investimenti ed abbattimento di debito. Sul punto serve una modifica normativa, e la discussione si è aperta in particolare per attenuare gli effetti dei tagli su Province e Città metropolitane. Sul versante degli investimenti, spiega l'Associazione dei Comuni in una nota diffusa ieri, «continuerà il confronto con la Cassa depositi» per riattivare una dinamica colpita in modo pesante dalle manovre degli ultimi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agevolazioni. Ieri il tavolo tecnico allo Sviluppo economico

Incentivi per le imprese anche ai professionisti, partito il confronto

Si parte da zone franche e digitalizzazione

Carmine Fotina
ROMA

Avanza a piccoli passi l'apertura anche ai **liberi professionisti** degli **incentivi** riservati alle imprese. Il dialogo è stato ufficialmente avviato ieri con un tavolo tecnico al ministero dello Sviluppo economico coordinato dal sottosegretario Simona Vicari. Un nuovo incontro si terrà tra due settimane, ma si sono posti intanto i presupposti per estendere alle professioni le prime agevolazioni: per zone franche urbane e digitalizzazione delle Pmi, mentre sull'accesso ai fondi Ue Horizon 2020 e Cosme ci sarà un passaggio tecnico in Conferenza Unificata con un apposito protocollo con le Regioni.

Al tavolo del Mise hanno partecipato Comitato unitario professionisti, Confprofessioni, Adepp, Confassociazioni e Rete professioni tecniche: il percorso si preannuncia piuttosto complicato, anche considerando la necessità di dividere risorse costanti per una platea più ampia, ma al ministero (al tavolo era presente anche il dg Incentivi Carlo Sappino) ritengono raggiungibili alcuni risultati.

Le zone franche potrebbero essere il primo banco di prova, mentre per i voucher finalizzati a processi di digitalizzazione manca ancora un decreto attuativo del ministero dell'Economia. «Si tratta di strumenti che potremmo am-

pliare senza ricorrere a nuove norme ma in via amministrativa - spiega il sottosegretario Vicari - e sarebbe un primo passo importante. Oggi l'unico strumento già aperto alle libere professioni è il Fondo centrale di garanzia (dal decreto del fare del 2013, ndr) ma le richieste dei professionisti sono state appena 200. Davvero troppo poche: ancora non si conosce questa opportunità e per questo motivo siamo pronti a supportare gli ordini e le associazioni in un lavoro di diffusione sul territorio».

L'idea del sottosegretario allo Sviluppo è che almeno per alcuni strumenti possa essere sufficiente il requisito della partita Iva, senza l'obbligo dell'iscrizione del professionista alla Camera di commercio. Un obiettivo ambizioso, vista anche la difformità di scelte che sta caratterizzando le Regioni impegnate nella definizione di bandi per la nuova programmazione comunitaria 2014-2020. «Su questo tema lavoreremo a un protocollo d'intesa con le Regioni che porteremo in Conferenza unificata» osserva Vicari, «l'obiettivo deve essere un modello di sviluppo che rilanci la competitività delle libere professioni sia nel mercato interno che in quello comunitario». Nel menù dei prossimi incontri, aggiunge il sottosegretario, «anche lo snellimento delle procedure burocratiche: un'opera di armonizzazione

al termine della quale non vorremmo più vedere partite Iva di serie A e di serie B».

«Appreziamo molto l'impegno del sottosegretario - commenta a margine dell'incontro Marina Calderone, presidente del Cup - Le professioni sono una risorsa in grado di dare una mano alla ripresa. Diventa pertanto importante, soprattutto per tutti i giovani, poter contare sulle risorse che l'Europa ha previsto nella nuova programmazione anche per loro ma che fino ad oggi non sono state accessibili». Per il presidente dell'Adepp, Andrea Camporese, è ora importante coinvolgere le altre amministrazioni centrali interessate ai temi individuati. Dobbiamo mettere i nostri iscritti - 3 milioni di lavoratori autonomi, di cui quasi due iscritti alle Casse di previdenza private - nelle condizioni di poter far fronte alla concorrenza transnazionale tenendo presente che il settore dei servizi rappresenta il 70% del Pil europeo».

«È molto positivo che finalmente dal governo si mostri una visione strategica sul mondo delle professioni che finora è mancata in Italia - osserva Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni - Benissimo gli incentivi ma lo strumento principe per rilanciare la competitività passa attraverso i fondi strutturali europei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La guida

Tipologia di agevolazione	Società di capitali normali	Start-up innovative, solo se costituite da non più di 5 anni	Pmi innovative
Investimenti "nel capitale sociale" di una o più start-up innovative	Nessuna agevolazione per il socio	Il socio detrae dall'Irpef il 19% o deduce dal reddito Ires il 20% (se finanziatore soggetto Ires), solo per gli anni dal 2013 al 2016	Il socio detrae dall'Irpef il 19% o deduce dal reddito Ires il 20% solo nei primi 7 anni dalla prima vendita commerciale, a meno che non si dimostri un piano di sviluppo di prodotti, servizi o processi, nuovi o migliorati
Assegnazioni gratuite o agevolate di strumenti finanziari, quote o azioni a dipendenti, collaboratori o amministratori	Non tassate le azioni offerte ai dipendenti per un importo non superiore a 2.065,83 euro (articolo 51, comma 2, lettera g, Tuir)	Sono esenti da imposte e da contributi, anche se assegnate non alla generalità dei dipendenti (articolo 27, decreto legge 18 ottobre 2012, n. 179)	
Se il capitale sociale viene "diminuito di oltre un terzo in conseguenza di perdite", la diminuzione a meno di un terzo deve avvenire ...	Entro l'esercizio successivo	Entro il secondo esercizio successivo (articolo 26, comma 1, decreto legge 18 ottobre 2012, n. 179)	
Se la perdita di oltre un terzo del capitale fa ridurre lo stesso al di sotto del minimo di legge, la delibera di riduzione del capitale e del contemporaneo aumento al minimo legale...	È immediata	Può essere rinviata alla chiusura dell'esercizio successivo (articolo 26, comma 1, decreto legge 18 ottobre 2012, n. 179)	
Applicazione delle procedure concorsuali	Sono tutte applicabili	No, tranne gli accordi di ristrutturazione dei debiti del capo II, legge 27.01.2012, n. 3 (articolo 31, comma 1, Dl 179/2012)	Sono tutte applicabili
Pagamento dell'imposta di bollo per iscrizione dell'atto costitutivo al registro delle imprese	Sì	Esenzione (articolo 26, decreto legge 18 ottobre 2012, n. 179)	
Pagamento dei diritti di segreteria dovuti per l'iscrizione nel registro delle imprese	90 euro	Esenzione (articolo 26, decreto legge 18 ottobre 2012, n. 179)	90 euro
Pagamento del diritto annuale dovuto alle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura	130 euro	Esenzione (articolo 26, decreto legge 18 ottobre 2012, n. 179)	130 euro

Pmi innovative. Il Dl 3/2015 condiziona gli sconti fiscali alla certificazione dell'ultimo bilancio

Spazio anche alle «vecchie» società



Luca De Stefani

Dal 25 gennaio scorso tutte le **società di capitali**, anche se costituite da più di cinque anni, possono essere considerate Pmi innovative, beneficiando di molte delle **agevolazioni** previste per le start-up innovative, le quali invece possono usufruire del bonus solo per i primi 5 anni dalla loro costituzione. Anche queste ultime, comunque, dopo la loro cancellazione dalla relativa sezione del registro imprese, potranno chiedere l'iscrizione in quella speciale delle Pmi innovative. Le novità sono contenute nell'articolo 4 del Dl 24 gennaio 2015, n. 3, il quale, però, ha previsto che le Pmi innovative, a differenza delle start-up, debbano avere l'ultimo bilancio e l'eventuale consolidato certificati da un revisore o da una società di direzione. Si tratta di un onere in più per quelle Srl che oggi non sono obbligate al controllo contabile, ai

senso dell'articolo 2477, comma 3 del Codice civile (non superamento dei limiti per il bilancio ordinario, non redazione di quello consolidato e non controllo di società tenuta alla revisione legale dei conti).

Anche alle Pmi innovative si applica il limite (imposto dall'autorizzazione Ue per evitare di configurare il bonus come un aiuto di Stato) per cui la principale agevolazione per questi enti (detrazione Irpef del 19% o deduzione Ires del 20% delle somme investite nel capitale sociale e sovrapprezzo della società innovativa) non possa essere utilizzata dai soggetti che possiedono già partecipazioni superiori al 30% nella società innovativa oggetto dell'investimento. Un vincolo che, comunque, era stato derogato dalle start-up innovative, perché tutto il capitale iniziale poteva essere agevolato, ma che ora, per le Pmi innovative già costituite da tempo, limita il bonus solo ai soci di minoranza, cioè a quei soggetti che prima di effettuare l'investimento non possiedono partecipazioni superiori al 30 per cento.

La possibilità di detrarre dall'Ir-

pef il 19% o di dedurre dall'Ires il 20% degli investimenti nelle Pmi innovative si applicherà solo nei primi «sette anni dalla loro prima vendita commerciale» (per le start-up innovative solo per gli anni dal 2013 al 2016). Per chi opera sul mercato da più di sette anni, questa agevolazione potrà, comunque, essere applicata se verrà presentata, valutata e approvata - da un organismo indipendente espressione dell'associazionismo imprenditoriale o da un organismo pubblico - un piano di sviluppo di prodotti, servizi o processi nuovi o sensibilmente migliorati rispetto allo stato dell'arte del settore.

Possano essere considerate Pmi innovative le società di capitali (anche cooperative), residenti in Italia non quotate, con meno di 250 persone e un fatturato non superiore a 50 milioni di euro oppure con totale di bilancio non superiore a 43 milioni di euro. Inoltre, devono avere l'ultimo bilancio e l'eventuale consolidato certificati da un revisore e non devono essere iscritte nella sezione del registro delle imprese per le start-

up innovative; dopo la loro cancellazione da questa sezione possono chiedere l'iscrizione in quella delle Pmi innovative. Infine, devono rispettare «almeno due dei seguenti» tre requisiti (per le start-up innovative almeno uno su tre):

- 1) le spese per ricerca e sviluppo, oltre che per l'innovazione (spesa aggiuntiva rispetto alle start-up) devono essere uguali o superiori al 3% (5% per le start-up innovative) della maggiore entità fra costo e valore totale della produzione;
- 2) almeno un quinto (un terzo per le start-up) della forza lavoro (compresi gli amministratori-soci, se soci-lavoratori e retribuiti) deve essere già in possesso (ovvero sta svolgendo) un dottorato oppure una laurea (con 3 anni di ricerca presso istituti pubblici o privati, in Italia o all'estero); in alternativa, almeno un terzo (due terzi per le start-up) deve essere in possesso di laurea magistrale;
- 3) devono essere titolari, depositarie o licenziatarie, di almeno una privativa industriale (come per le start-up).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Start up

Spese R&S da indicare nella nota integrativa

Se il requisito che consente di essere considerate **start up innovative** consiste nell'aver sostenuto spese di ricerca e sviluppo uguali o superiori al 15% del maggiore valore fra costo e valore totale della produzione, queste spese devono essere indicate nella nota integrativa al bilancio del 2014, in approvazione in questi giorni. Una delle tre condizioni alternative per essere considerati start up innovative, infatti, è l'aver sostenuto spese per la ricerca e sviluppo uguali o superiori al 15% del maggiore valore fra costo e valore totale della produzione della start up innovativa. Queste spese devono risultare «dall'ultimo bilancio approvato e sono descritte in nota integrativa. In assenza di bilancio nel primo anno di vita, la loro effettivazione è assunta tramite dichiarazione sottoscritta dal legale rappresentante della start up innovativa».

L'articolo 4 del Dl 3/2015 ha previsto che per favorire l'avvio di attività imprenditoriali, «l'atto costitutivo e le successive modificazioni di start up innovative» possano essere redatti, non solo per atto pubblico, ma anche «per atto sottoscritto» con firme digitali (articolo 24 del Codice dell'amministrazione digitale, Dlgs 82/2005), a patto che si utilizzi «un modello uniforme» che verrà adottato da un decreto del ministro dello Sviluppo economico. Non è prevista alcuna scadenza per l'adozione, da parte del ministero, di questo «atto costitutivo» (ostacolo, si ritiene) standard.

Dal 25 gennaio 2015, poi, solo per le start-up innovative, il limite per la compensazione in F24 del credito annuale Iva per pagare imposte o contributi di natura diversa e/o nei confronti di diversi impositori, senza visto di conformità, è aumentato da 5 mila a 50 mila euro, «durante il periodo di iscrizione» nella relativa sezione speciale del registro delle imprese.

Infine, è stato allungato da 48 mesi a 60 mesi il periodo successivo alla costituzione per poter essere iscritti nel registro imprese come start up innovativa.

L.D.S.

Il quadro

01 | FONDI STRUTTURALI
Il ministero dello Sviluppo economico punta a un protocollo d'intesa con le Regioni per favorire l'apertura anche ai professionisti delle risorse previste dai bandi relativi alla programmazione comunitaria 2014-2020. Il testo, volto a uniformare le scelte regionali, dovrebbe essere oggetto di un passaggio in Conferenza Unificata.

02 | AGEVOLAZIONI
Il tavolo, al suo primo appuntamento, è servito a fare una rapida ricognizione dei primi strumenti che potrebbero essere estesi ai liberi professionisti. Si pensa soprattutto alle agevolazioni per le zone franche urbane e ai voucher per progetti di digitalizzazione (quest'ultima misura, va detto, non è ancora operativa).

03 | FONDO DI GARANZIA
L'accesso al credito resta una delle principali difficoltà anche per i professionisti, come segnalato nel corso dell'incontro di ieri. Ma finora, nonostante la possibilità concessa dal decreto del fare del 2013, sono solo 200 i professionisti che hanno richiesto l'intervento del Fondo centrale di garanzia. Si lavorerà per favorire l'accesso.